

“LA GEOGRAFIA IN ITALIA,, E LA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA

In un opuscolo di 15 pagine a stampa, dal titolo *La geografia in Italia*, che porta la data del settembre u.s., si leggono, a proposito dell'opera attualmente svolta dalla Società Geografica Italiana, le notazioni che qui di seguito testualmente riproduciamo:

« Tra gli Enti privati dovrebbe potersi citare al primo posto la Società Geografica Italiana, la quale, sorta nel 1867, ha anch'essa l'anno scorso commemorato l'80° anniversario della sua esistenza/

Se non che la Società, la quale non vive solo col contributo dei suoi soci, ma è finanziata in misura non indifferente dai vari Ministeri, da altri Enti (si è accennato sopra ai contributi del C.N.R.), da privati, attraversa purtroppo una grave crisi, e non per la prima volta. Non è anzi inopportuno riprodurre qui testualmente quanto scriveva trentatré anni or sono Olinto Marinelli nel discorso dal quale abbiamo preso le mosse (1): « Che il nostro Governo abbia in più occasioni compresa la molteplice importanza dei viaggi scientifici è indubitato: nessuna intrapresa di questo genere seriamente organizzata da studiosi italiani, si può affermarlo, ha mancato del valido appoggio materiale e morale da parte non di uno, ma di più ministeri. I quali d'altra parte incoraggiano con somme, che non si possono non giudicare alte, non solo istituti di Stato che direttamente o indirettamente contribuiscono al progresso della Geografia, ma anche associazioni private che dovrebbero mirare allo stesso intento e che s'intitolano anche dal nome della nostra scienza.

Che queste abbiano tentato in passato di fare non poco in favore della Geografia, è innegabile, ed è innegabile pure che cerchino talora

(1) Si tratta del discorso letto a Firenze il 6-XI-1915 per l'inaugurazione dell'anno accademico dell'Istituto Superiore di Studi pratici e di perfezionamento; puoi leggerlo in « Riv. Geogr. Ital. » XXIII (1916), pp. 1-24. Per il passo qui di seguito riferito, cfr. *ibid.*, pp. 21-2. Il 27 febbraio del seguente 1916 il prof. Assunto Mori lesse, nell'annuale assemblea generale della Società, un memoriale sottoscritto, oltre che dal Marinelli, da 20 altri studiosi di geografia, per la maggior parte docenti universitari; memoriale che precisa il punto di vista del Marinelli e la ragione delle sue critiche. E' a stampa nell'annata sopra citata della « Riv. Geogr. Ital. », pp. 140-5, dove venne reso pubblico nel marzo del 1916, cioè dopo la lettura fattane dal prof. Mori nell'assemblea Generale. Cfr. anche, nella stessa annata di quella Rivista (pp. 486-53) lo scritto dell'ALMAGIÀ (R) — *La Società Geografica Italiana ed i Geografi Italiani*; nonché le osservazioni che si leggono a pp. 289-93.

di fare qualche cosa anche oggi. Ma, le maggiori almeno, non hanno compreso la loro missione, o l'hanno compresa a metà, ed ora sono ben lungi dallo svolgere un'attività anche lontanamente proporzionata ai mezzi di cui dispongono, ovvero, quel che è peggio, queste attività volgono più a manifestazioni d'apparenza che di vera utilità scientifica. Non ho difficoltà a dirvi che alludo principalmente alla Società Geografica Italiana, cui le vecchie benemeritenze non conferiscono sufficiente titolo di scusa per la presente ignavia. Mentre la sua stessa esteriore prosperità è una nuova prova dell'appoggio che la Geografia trova generalmente nel paese e nel governo, la considerazione del suo organismo interno e della sua attività è tale da rattristare non solo qualunque studioso, ma qualunque Italiano, tale da fornire nello stesso tempo un esempio, per quanto possa sembrare paradossale, del povero concetto che della nostra disciplina v'è fra gli uomini politici e i cultori di scienze affini. Eminentemente personalità, scienziati di valore si interessano alla Società al punto di assumerne la totale direzione, salvo a lasciare languire l'Istituto ed a guidarlo in modo da far sospettare quasi, si vagheggi in ideale assurdo di una Geografia senza geografi ».

Questo giudizio del Marinelli, che abbiamo voluto riferire per disteso, parve a taluni severo, ma fu concordemente ritenuto giusto. Da allora per vero la Società ha attraversato varie alternative, che comportano anche periodi di floridezza, ma oggi è ricaduta in condizioni, che, almeno per taluni riguardi, giustificerebbero parole non meno gravi di quelle usate dal Marinelli. Quali siano le cause che hanno nuovamente determinato l'attuale infelicitissimo stato di cose, esamineremo eventualmente, in modo approfondito, in altra occasione. Qui può trovar posto un fervido appello ai soci della Società, agli Enti finanziatori, a quanti si interessano di essa, affinchè si adoperino con concorde energia a sollevarla dalla penosa condizione odierna, a richiamarla ai suoi compiti, ai suoi fini, alle sue tradizioni, provvedendo ad un'opera indispensabile e indilazionabile di riorganizzazione *ab imis fundamentis* ».

« Si è già accennato alla inderogabile necessità di una riorganizzazione della Società Geografica Italiana, tale da ricondurla ad un efficace adempimento dei suoi compiti e delle sue funzioni in conformità delle tradizioni dei tempi migliori, che oggi sembra si siano purtroppo perdute di vista. Gli invocati e certamente necessari aiuti finanziari possono essere giustificati solo quando ad essi corrisponda un'attività veramente utile ed una rimessa in valore dei suoi mezzi di informazione e di studio, che erano un tempo poderosi. Oggi invece la Biblioteca, come strumento attuale, è quasi del tutto inefficace, il che pone con maggiore urgenza il problema su accennato del coordinamento dei mezzi posseduti dalle Biblioteche degli Istituti universitari di Geografia e di altri Enti che si occupano di studi geografici ».

... « occorre superare il distacco, oggi esistente, fra l'insegnamento per la scuola e quello per la vita, e occorre diffondere, con incessante e

ben intesa propaganda, il riconoscimento che la Geografia è per la vita uno degli insegnamenti più importanti. Quando fosse diffuso e generale questo riconoscimento (e a ciò potrebbe giovare un'azione seria e metodica di istituzioni come la Società Geografica, che invece è, anche in questo campo, inattiva), miglioramenti di programmi, di orari, miglior preparazione d'insegnanti, verrebbero, per così dire, da sé, perchè si imporrebbero naturalmente ».

Autore dell'opuscolo è il prof. Roberto Almagià, per chi non lo sapesse Ordinario di Geografia nell'Università degli Studi di Roma, Presidente del Comitato Geografico Italiano per la Geografia in seno al Consiglio Nazionale delle Ricerche, membro da ben 47 anni della nostra Società, che lo nominava il 31 marzo 1931 suo Socio d'Onore e lo ebbe, oltre che Consigliere, Commissario Straordinario per il periodo dal 16 agosto 1944 al 2 luglio 1945 e Vice Presidente del suo Consiglio Direttivo dal 29 dicembre 1946 al 31 dicembre 1947 (2).

Prima di fare qualche commento ai giudizi ed alle osservazioni che abbiamo riferito dall'opuscolo, è necessario richiamare l'attenzione del lettore su talune circostanze indispensabili per una obiettiva valutazione degli scopi che l'opuscolo si propone, del suo valore documentario e della buona fede del suo autore.

In primo luogo questo non è uno dei tanti estratti da periodici ed atti accademici cui l'A. è solito, per lunga e non dimessa abitudine, affidare quella parte della sua produzione che ha carattere episodico ed occasionale. L'opuscolo, fatto stampare, dopo il settembre del 1948, in una tipografia veronese per conto dell'A., è stato messo in circolazione fra i soci, sempre per conto dell'A., qualche giorno innanzi la convocazione della seconda adunanza generale del nostro Sodalizio (30 novembre 1948), destinata, come dispone lo Statuto (art. 11), alla discussione ed approvazione del programma scientifico e del bilancio preventivo per l'anno prossimo.

In secondo luogo, il contenuto dell'opuscolo, pur cercando di riuscire ad un quadro generale delle condizioni della cultura e degli studi geografici in Italia durante questo travagliato dopo guerra, ripete, in sostanza, osservazioni e motivi che lo stesso A. aveva avuto modo di esporre e sviluppare in altri suoi precedenti saggi, destinati al medesimo argomento o ad argomenti affini (3).

(2) Sostiene il prof. Almagià di non aver mai tenuto quest'ultimo incarico, se non con riserva di formale accettazione. Di fatto la formale accettazione non venne mai, ma il prof. Almagià lasciò che per circa un anno nel « Bollettino » sociale il suo nome comparisse con quella attribuzione, nè ebbe in alcun momento a sollevare per questo la più innocente protesta. Inoltre l'accettazione con riserva risulta giustificata — nella lettera che la comunicava al Presidente — con motivi affatto diversi da quelli che l'interessato pretese poi vi si dovessero implicitamente riconoscere. Va infine osservato che di questa conclamata riserva, inammissibile a norma dello Statuto sociale in vigore, non venne mai data regolare comunicazione al Consiglio Direttivo, nè mai quest'ultimo ne prese atto.

Tanto per l'esattezza.

(3) Ne dà indicazione lo stesso A. nel suo opuscolo; cfr. la n. 3 a p. 15.

Diciamo subito che non abbiamo nè tempo, nè intenzione di prendere in esame l'intero contenuto dell'opuscolo. Perciò ne abbiamo riprodotto per disteso solo quanto riguarda la Società Geografica, ch'è il tema sul quale ci proponiamo fermarci. Non possiamo ad ogni modo esimerci dal rilevare come la trattazione, oltre a mantenersi in sostanza molto sulle generali, non brilli per singolare acume o si infiori di peregrine osservazioni (4). Anzi, se la brevità non si può dire corrisponda certo a sforzo di sintesi, meno che mai l'apoditticità dei giudizi lascia persuasi sulla legittimità della loro formulazione.

Non si spiegherebbe altrimenti — tanto per cominciare — come l'A., che ben conosce, per esperienza diretta, le vicende della nostra Società da quasi cinquant'anni, possa non si dice comparare, ma anche solo avvicinare la situazione in cui il Sodalizio si trovava nel 1915 — epoca cui si riferiscono le parole del Marinelli ch'egli fa sue — a quella odierna, della quale, del resto, qualora si potessero — per ipotesi — stabilire responsabilità da imputarsi a persone, non si vede perchè egli appunto non dovesse essere chiamato a render conto, allo stesso titolo e fors'anco con più titoli, di coloro sui quali si studia ora di far ricadere ogni rimprovero.

Così potremmo chiedergli dov'è, oggi, quella « esteriore prosperità », prova « dell'appoggio che la Geografia trova generalmente nel paese e nel governo », cui, fra l'altro, è costretto a contraddire in altra parte del suo opuscolo (5). E siccome non può sussistere il più piccolo dubbio che egli sia perfettamente informato delle reali condizioni del bilancio societario, un qualunque accenno, anche rapidissimo, all'opera spiegata, in questo dopoguerra, dalla nostra Società non poteva in via pregiudiziale non tener conto, se voleva essere obiettivo, delle concrete possibilità che questa critica situazione ha offerto ed offre alle diverse attività del sodalizio. Invece non solo si insiste a dire che la Società è largamente finanziata da varie fonti — senza nulla aggiungere del carattere di eccezionalità, saltuarietà ed irregolarità di questi contributi — ma si lascia intendere — per l'affermata analogia col 1915 — che i mezzi di cui dispone sieno addirittura sproporzionati all'attività che essa svolge. Quanto diversamente la pensasse lo stesso A. quando si trovava al timone della barca non tutti i lettori dell'opuscolo possono sapere, e meno ancora im-

(4) Basti rilevare, ad es., che la causa principale della crisi della geografia italiana è indetificata, in sostanza, nella sua deficiente organizzazione scolastica, quasi che questa non fosse, invece, la naturale conseguenza di ben altre premesse. E deve sembrare per lo meno spicciativo discorrere di un argomento di questo genere senza riferirsi, prima, alla evoluzione generale della nostra disciplina.

Pari superficialità si rivela nelle due magre paginette dedicate ai « rimedi ». Per la ricerca scientifica si propone « soprattutto » di « potenziare ulteriormente il Consiglio Nazionale delle Ricerche »; solo a proposito della scuola media si accenna allo stato che s'è ormai aperto fra l'insegnamento e la vita, ma l'osservazione — d'altronde notissima — rimane senza neppure un principio di approfondimento.

(5) L'importanza delle ricerche geografiche, dice l'A., « non è sempre in giusta misura compresa e valutata, non solo negli ambienti finanziari, ma neppure in taluni ambienti scientifici » (p. 5).

maginare da quanto ora scrive (6). Ma ancora più importante è il fatto che questo giudizio sulle condizioni della Società, come s'imponessa nella sua evidenza tutte le volte che s'intendeva passare all'attuazione di un qualunque programma scientifico, od anche solo far fronte ad esigenze di ordinaria amministrazione, così non subì (e non poteva subire) modificazione alcuna, in sostanza, dal '44 ad oggi, come è documentato, per l'appunto, dalle dichiarazioni che, in circostanze diverse, rese il nostro critico sino alla vigilia della sua secessione (7). Non si vede quindi come il prof. Almagià potrebbe altrimenti giustificare — per questo lato — la citazione dal discorso del Marinelli, se non riconoscendo di essersi lasciato prendere la mano, diremo eufemisticamente, dalla fretta.

Capisco che l'opuscolo non ci offre ancora l'esame approfondito che l'A. ha in mente di fare delle odierne condizioni della Società Geografica, ma, pur in mancanza di questa più circostanziata serie di osservazioni (che vorremmo credere un po' più serie e consistenti di quelle che si leggono nel memoriale dattiloscritto fatto circolare dall'A. in un ristretto numero di copie poco innanzi il 30 marzo 1948) (8) si ha fin d'ora tutto il diritto di affermare che non dà precisamente prova di serietà e di ponderazione chi pretende dagli altri i miracoli ch'egli, a suo tempo, non fu capace di realizzare. Fra l'altro sarebbe stato il caso di tener presente che ormai più di 2/3 delle entrate sociali sono rappresentate da contributi straordinari ed in primo luogo governativi (quando erano all'incirca la metà nel 1915), mentre l'intero attivo sociale non riesce a coprire neppure 1/3 delle sole spese di Amministrazione. E' evidente che, *rebus sic stantibus*, il buon governo delle finanze sociali impone ferrei limiti allo svolgimento delle attività non strettamente indilazionabili; nè si fa l'interesse del sodalizio portando o lasciando in disavanzo il bilancio, come avvenne, ad es., e per ricordare un periodo non lontano, durante il 1944. In quell'anno sotto la gestione commissariale del prof. Roberto Almagià, la

(6) Basterà ricordare che, appena nominato Commissario Straordinario, il prof. Almagià costituì uno speciale Comitato di propaganda, perchè la Società potesse « disporre del minimo indispensabile di mezzi per poter continuare nella sua attività ». Ebbene, l'appello subito lanciato da questo Comitato comincia con queste parole: « Le sfavorevoli previsioni circa la solidità del bilancio della Società Geografica in seguito a circostanze generali dovute alla guerra sono ormai divenute certezza, tanto da costituire una seria minaccia alla sua stessa esistenza e da imporre misure di carattere eccezionale ».

(7) Mi limito a ricordarne due. Ancora il 20 luglio del 1947 il prof. Almagià osservava in Consiglio « che la situazione finanziaria della Società non è tale da consentire, almeno per il momento, altre iniziative oltre quella della pubblicazione del « Bollettino » sociale e del mantenimento della Biblioteca »; cfr. *Atti della Società*, in « Bollettino Soc. Geogr. Ital. » ser. VII, vol. XII (1947), p. 238. Quattro mesi dopo, il 16 novembre, stessa osservazione: « rendere il « Bollettino » sociale più vivo, più originale e più ricco nel testo e nella veste tipografica, non è un problema nuovo, ma la sua soluzione non dipende dalla volontà di chi lo compila, bensì dalle disponibilità finanziarie che, com'è noto, sono ben limitate, tanto che ai collaboratori non viene dato alcun compenso »; *ibid.*, p. 337.

(8) Ce ne siamo largamente occupati nell'assemblea generale dei Soci del 30-XI u. s.; il lettore troverà la relativa discussione nel processo-verbale di questa seduta, quando — dopo la sua approvazione — verrà inserito nel « Bollettino ».

barca, non ostante gli sforzi del pilota, fece acqua e non rimase... se non risparmiare ai lettori del *Bollettino* il dispiacere di meditare sulle tristi sorti del bilancio sociale! (9).

Nè le cose vanno meglio per altri versi. Il testo dell'opuscolo, infatti, è intessuto di espressioni talmente ambigue (10), da ingenerare in chi legge il sospetto che sia necessaria poco meno che una palingenesi per purgare la Società Geografica dai suoi errori attuali.

Sempre restando aderenti al citato squarcio del Marinelli, su quali basi ritiene lecito il nostro giudice asserire che la Società non ha compreso, od ha compreso solo a mezzò, la sua missione? Se così fosse, neppur uno dei quindici componenti l'attuale Consiglio Direttivo avrebbe letto e meditato il primo e più importante articolo dello Statuto sociale. E quali sono le « manifestazioni d'apparenza » che si sono sostituite ad una efficiente attività scientifica e culturale? Il lettore che non conosca come stanno le cose è autorizzato, da queste parole, a ritenere che nelle adunanze del Consiglio non si faccia se non dell'accademia e nelle stanze della Villa Celimontana se non dei ricevimenti mondani, magari con distribuzione di thè e di pasticcini. E come si può in buona fede asserire che

(9) Il consuntivo del 1944 non venne mai pubblicato sul « *Bollettino* » sociale (fatto certo non nuovo negli annali del nostro Sodalizio, ma neppure edificante); fu invece esposto nella sala delle adunanze, in occasione di una conferenza, il 27 marzo 1945, durante la gestione commissariale del prof. Almagià. Diversamente andarono le cose col successore gen. Toraldo, il quale, non ostante dovesse riferire anch'egli di una gestione commissariale in gran parte non sua, fece regolarmente inserire il consuntivo 1945 nel « *Bollettino* » (cfr. ser. VII, vol. XI, 1946, pp. 61-3).

La gestione 1944 venne chiusa con un disavanzo di L. 45.651,80, che sarebbe stato tuttavia assai più vistoso, senza l'incameramento della disponibilità, fuori gestione, di L. 253.398,85, riferibile al conto « Paesi dell'ordine nuovo ». L'esame del bilancio rivela che il disavanzo è dovuto esclusivamente a questi due motivi: il mancato contributo dei Ministeri e degli Enti vari (per una somma di L. 114.000), ed il maggiore onere per assegni al personale, concessi per disposizione di legge, nonché per impegni di indennità di licenziamento agli impiegati (per L. 184.650,65).

Sta di fatto che alla fine della gestione commissariale del prof. Almagià, cioè all'atto in cui vennero eseguite le consegne al nuovo Commissario gen. Toraldo (7 luglio 1945), il deficit sociale era rimasto immutato, mentre alla fine del 1945 si era contratto ad appena L. 4.921,75 (cfr. « *Bollettino* » cit., p. 63).

Sempre dall'esame dei bilanci 1944 e 1945 si rileva che durante la gestione Almagià le spese per la Biblioteca furono di L. 1990 (press'a poco quanto per la corrispondenza!) nel 1944, e di L. 1888 (meno che per le conferenze!) nel 1945; vale a dire incisero in misura irrisoria sul bilancio stesso. E tanto nel 1944, quanto nel 1945, consulto il prof. Almagià, non risultano altre attività sociali che quelle del « *Bollettino* » e delle conferenze (L. 250 - nel 1944).

Potremmo continuare. Ma ci basta aver dimostrato, cifre alla mano, che, senza mezzi, nemmeno un taumaturgo del calibro del prof. Almagià è riuscito a fare qualche cosa di più della più modesta « ordinaria amministrazione ».

(10) Condizioni, che, almeno per taluni riguardi (?), giustificerebbero parole non meno gravi di quelle usate dal Marinelli...; « infelicitissimo stato di cose » (?)...; « penosa condizione odierna » (p. 8). Dal momento che l'A. ha creduto di poter richiamarsi alla situazione societaria dell'altro dopoguerra, vale la pena mettere a riscontro questa fraseologia generica con quella ben diversamente precisa da lui stesso adoperata in altri suoi scritti; cfr. ad es., *Pel. dopo-guerra intellettuale. La Geografia in Italia*, in « *Il Nuovo Patto* » 1919, n. 1-2, p. 10 (dell'estratto) e la già citata lettera pubblicata in « *Riv. Geogr. Ital.* » XXIII (1916), pp. 346-53.

la Società sia giunta al punto « da rattristare non solo qualunque studioso, ma qualunque italiano, con la semplice considerazione del suo organismo interno e della sua attività »? A parte il fatto che in tal modo si gratificano Presidenza e Consiglio di assoluta incapacità a svolgere le proprie funzioni, l'incapacità si tramuta nel pensiero del critico addirittura in mala fede quando si afferma — sempre con le parole del Marinelli — che quelli che hanno oggi la « totale direzione » del Sodalizio se ne interessano in realtà solo quanto basta per farlo languire.

Sia ben chiaro intanto che nell'opuscolo si cercherebbe invano la più piccola prova della legittimità di questi pur perentori giudizi. L'A. non ha tempo da perdere e tira dritto per la sua strada, degnandosi tutt'al più di farci sapere che, *eventualmente*, ci darà, in altra occasione, l'esame più approfondito che s'è detto. *Eventualmente!* Al critico non passa neppure pel capo, non dico che quanti rendono di pubblica ragione delle accuse abbiano il dovere — prima — di documentarle, ma neppure che egli è, ad ogni modo, — lo ripetiamo — parte in causa, non foss'altro per aver governato, nella forma non certo « democratica » di Commissario Straordinario, il nostro Sodalizio fra il '44 ed il '45 ed averne poi fatto parte quale elemento di primo piano fino agli ultimi del 1947.

Come in tali condizioni il prof. Almagià riesca a giustificare la sua posizione critica ed a metterla d'accordo con la cronologia, saremmo davvero curiosi di conoscere. Per conto nostro ci contentiamo di osservare che, se egli non vuol autocondannarsi e chiudere sè medesimo nell'anatema lanciato contro la Società — e non potrebbe farlo senza perdere per ciò solo il diritto di giudicarla — non può impedire agli altri di trarre dal suo atteggiamento e dalle sue parole almeno due logiche conclusioni. La prima è che, giusta o non giusta, la condanna da lui pronunciata non può riferirsi che alla situazione determinatasi nel sodalizio durante il secondo semestre del 1947, cioè poco innanzi il suo rifiuto di continuare a far parte del Consiglio Direttivo, col quale egli si mantenne — non ostante ogni suo tardivo, ma non comprovato diniego — solidale per lo meno fino a quella data. La seconda è che tale situazione, per essere così decisamente condannata, deve rappresentare addirittura il rovesciamento di quella da lui creata un anno o due prima durante il suo Commissariato. Diversamente siamo autorizzati a dedurre, ed egli obbligato ad ammettere, che l'opera del prof. Almagià in seno al nostro sodalizio non è approdata a nulla anche e proprio quando egli avrebbe avuto il diritto e la possibilità di sviluppare, senza alcuna opposizione consiliare, tutti i programmi, tutte le riforme, tutte le innovazioni, tutti gli ammodernamenti che gli fossero passati per la mente, mettendo per giunta al servizio della Società le risorse del suo prestigio personale.

E siccome dal dilemma non si esce, ne c'è sofisma capace di sovvertire le cifre del calendario; e siccome rovesciamenti di situazioni così improvvisi non sono neppure pensabili, si fa logicamente strada il dubbio che la spiegazione dell'atteggiamento assunto dal prof. Almagià di fronte al nostro sodalizio vada cercata in qualche avvenimento determinatosi, in modo imprevisto, in sulla fine, appunto, del 1947; avvenimento

che, di fatti, non ha nessun rapporto con motivi ideologici o programmatici.

Ed eccoci così al bisticcio della geografia senza geografi, a proposito del quale va innanzi tutto avvertito — per chi non lo sapesse — che nel Consiglio Direttivo della Società in funzione nel 1915, mentre nè Presidente nè Vice-Presidenti erano studiosi specializzati di geografia, dei 18 consiglieri solo il venerando prof. Dalla Vedova rappresentava propriamente la nostra disciplina. Ma egli era ormai in età avanzata (contava allora 81 anni), e non partecipava quasi mai alle sedute, sì che poteva considerarsi scomparso come elemento attivo dalla vita dell'associazione. Gli altri, tutti senza eccezione, appartenevano a quella categoria di eminenti personalità e di scienziati di valore cui s'indirizza l'ironica rampogna del Marinelli. L'averla ripresa pari pari per rifilarla esplicitamente al Consiglio Direttivo ora in carica non può significare che una delle due alternative: o il prof. Almagià ignora l'attuale composizione di questo Consiglio, o non giudica qualificabili come geografi (non fosse che per la loro inettitudine come consiglieri specializzati) i tre docenti universitari di Geografia che siedono nel Consiglio stesso e ne dovrebbero assumere, com'è giusto, la maggiore responsabilità. Ora, poichè il primo corno del dilemma è assurdo per ipotesi, è vero senz'altro il secondo; il che, tradotto in linguaggio più chiaro, significa: solo e legittimo rappresentante della geografia italiana in seno al Consiglio della Società Geografica Italiana sono io, professore Roberto Almagià.

Purtroppo, come ognuno può constatare, all'infuori di quanto s'è detto, il primo dei passi che l'A. consacra alla Società Geografica nel suo opuscolo non offre ulteriore possibilità di discussione. Il discorso si riduce, infatti, al solito frasario generico di chi non ha problemi concreti da porre (i compiti, i fini, le funzioni, le tradizioni, e simili); frasario che può applicarsi ad ogni sorta di argomenti, ma che, enunciato in questo modo, senza riferimenti precisi, serve solo a far presa su quanti leggono senza meditare e si lasciano abbagliare dalle parole. Tuttavia, dal momento che l'A. — con un procedimento che gli è abituale — rimanda ad altro luogo, lo abbiamo detto, un esame approfondito della questione, non rimane se non attendere un nuovo opuscolo, che potrebbe veder la luce, ad es., verso la metà del prossimo marzo, epoca delle nuove elezioni suppletive.

E veniamo al secondo punto.

Gli aiuti finanziari che la Società Geografica ha invocato ed invoca (e quale associazione culturale, e non solo delle nostrane, non invoca oggi aiuti per tirare innanzi?) sono « certamente necessari », ma perchè possano essere giustificati occorre che la Società dimostri d'esser capace di impiegarli per raggiungere fini concretamente utili e durevoli, specie rimettendo in valore i mezzi di studio di cui dispone. Oggi invece (si noti l'elegante consequenzialità del sillogismo!) la Biblioteca, come strumento attuale, è quasi del tutto inefficiente; perciò... La conclusione che logicamente si dovrebbe trarre porta a questo ragionamento: la Biblioteca sociale ha bisogno di essere arricchita e aggiornata, per arricchirla e aggiornarla, è necessario avere dei fondi, per avere dei fondi, è neces-

sario dimostrare che si è capaci di arricchire e aggiornare la Biblioteca; ma per dimostrare che si è capaci di arricchire e aggiornare la Biblioteca, è necessario avere dei fondi; per avere dei fondi è necessario... Aspettiamo che il prof. Almagià ci dica come il giuoco va a finire (11).

Indubbiamente il problema della Biblioteca è oggi il più grave fra tutti quelli che la Società deve affrontare, anche perchè la sua soluzione condiziona non poche altre attività che sarebbe possibile esplicitare (memorie scientifiche, consulenza, preparazione professionale, massime all'insegnamento, diffusione della cultura geografica) o che normalmente si esplicano (Bollettino, conferenze). Che l'attuale Consiglio Direttivo lo abbia collocato in primissimo piano, che tutto il possibile, nelle perduranti difficoltà finanziarie che ci tormentano, sia stato e sia per essere tentato a questo scopo, l'A. nè ignora, nè dovrebbe ignorare. Essendo stato per vario tempo Consigliere addetto alla Biblioteca — e tale era ancora nel dicembre 1947 — non gli possono essere sfuggite le ampie lacune che restano da colmare e le provvidenze cui occorre applicarsi per ammodernare e sveltire il funzionamento della Biblioteca. Non ci sarà quindi bisogno di ricordargli che, se quelle lacune interessano soprattutto il periodo compreso all'ingrosso fra il 1939 ed il 1947, ciò è avvenuto essenzialmente per le contingenze della guerra ed il perdurare, dopo il 1943, della crisi economica che, in misura maggiore o minore, affligge tutte le Società culturali non sovvenzionate, geografiche o non, italiane o straniere (12). Nè si doveva dimenticare che la crisi di cui soffre la Biblioteca del nostro Sodalizio è, in sostanza, risentita anch'essa da tutte le altre biblioteche italiane, e tanto più da quelle specializzate. Non saremo quindi così ingenerosi da attribuire al suo Commissariato, anche per questo lato, una responsabilità che non gli compete in pieno. Ma poichè egli, invece di riconoscere, con quella obiettività di cui un educatore dovrebbe sempre essere esempio vivente, le ragioni ancora operose di questa anormale situazione, ne fa esplicitamente un capo d'accusa contro la Società,

(11) E' probabile che, per uscire da questo bisticcio, ci venga ammannito uno slogan che sembra particolarmente caro al prof. Almagià, o meglio all'amministratore Almagià; questo, che quando si pone in atto una bella idea, i denari si trovano sempre. Noi pensiamo invece che, specialmente quando si maneggia danaro non nostro, sia sempre da assicurarsi, *prima*, di poter coprire le spese che s'intende fare e perciò non si debba mai assumere impegni che non si sia matematicamente sicuri di poter mantenere.

Ad ogni modo, anche data e non concessa la legittimità di questa che non potrebbe non essere definita allegra finanza, sta di fatto che il prof. Almagià non ha mai messo in atto alcuna peregrina impresa sociale durante il suo Commissariato, nè data alcuna sia pur evanescente idea, dopo, di imprese del genere, destinate, com'egli dice, a risollevarne il prestigio della nostra Società, che egli si affanna ad asserire decaduto. Tanto per la verità.

(12) Poichè il prof. Almagià appartiene anche all'Accademia dei Lincei — di una delle classi della quale è anzi Segretario (ignoriamo come eletto) — vorremmo chiedergli se abbia posto mente alla allarmante situazione finanziaria in cui si dibatte quell'Istituto (ne è stata data pubblica notizia, or non è molo, alla radio) e se riterrebbe giusto imputare all'attuale gestione dell'Istituto stesso le difficoltà che deve superare anche solo in sede di ordinaria amministrazione.

cui rimprovera di non avere rimesso ancora in valore i poderosi mezzi di informazione e di studio d'un tempo, siamo costretti a registrare qui, non foss'altro perchè i soci che non sanno sappiano, questi non certo per lui edificanti dati di fatto :

1) neppur un volume, dico un solo volume, venne fatto acquistare per suggerimento del prof. Almagià durante l'intero corso del suo Commissariato;

2) neppure un volume, dico un solo volume, venne fatto acquistare per suggerimento o richiesta del prof. Almagià durante il Commissariato del Gen. Toraldo, a lui succeduto;

3) neppure un volume, dico un solo volume, venne fatto acquistare per suggerimento o richiesta del prof. Almagià durante la gestione del primo Consiglio eletto con nuovo statuto societario, quando pure egli aveva reclamato per sè l'incarico della sorveglianza della Biblioteca;

4) un organico e completo accertamento della consistenza patrimoniale di questa — carte, libri e periodici — ed un piano del pari organico e completo pel recupero delle opere date in prestito e non restituite — vennero preparati e messi in atto dopo il marzo 1948, vale a dire dopo l'uscita del prof. Almagià dal Consiglio Direttivo. Nulla di simile venne fatto, come pur sarebbe stato urgente ed opportuno fare, tra il 1944 ed il 1945, sotto il Commissariato del prof. Almagià (13).

5) il primo organico piano di aggiornamento della Biblioteca sociale — libri, carte e periodici — di cui si abbia traccia dal 1919 in poi (mancano per l'innanzi notizie precise) venne studiato del pari solo dopo il marzo, anzi solo dopo il maggio, del 1948;

6) tutte le operazioni di cui si è detto vennero compiute senza l'aiuto nè di Bibliotecario, nè di personale avventizio a carico del bilancio della Società (o per dirla più alla spiccia, gratuitamente), e condotte a termine nel luglio del 1948 (14).

7) il primo lotto di pubblicazioni destinate a colmare le lacune più gravi è già stato acquistato, in armonia col piano di aggiornamento di cui si è detto;

(13) Del materiale cartografico più antico (carte e atlanti anteriori al sec. XIX) vennero eseguiti e completati ricognizione e catalogazione fra il 1946 ed il 1947 a cura della dott. A. Codazzi, che iniziò anche il lavoro per il materiale più recente; cfr., della stessa Codazzi, la comunicazione: *La Cartoteca della Società Geografica e la sua catalogazione*, in « Atti del XIV Congresso Geografico Italiano » (Bologna 1947) - Bologna, 1949, pp. 528-31.

(14) Compio molto volentieri il dovere di dichiarare che questi risultati si debbono solo all'opera infaticabile dei miei collaboratori, dei quali mi piace ricordare la dott. Maria Natale, che ha ora assunto la direzione della Biblioteca, e lo zelantissimo distributore Silvio Troiani, ben noto ai frequentatori del nostro Sodalizio.

8) la quota spettante alla Biblioteca sul totale delle spese in bilancio è salita dall'1,3% del 1944 e dallo 0,7% del 1945 (gestione Almagià), al 12,7% del 1948 (15).

Il lettore ha così a mano tutti gli elementi necessari per giudicare con quanta legittimità il nostro critico dia ad intendere che i componenti l'attuale Consiglio Direttivo, al pari di quelli cui si rivolge l'aspra rampogna del Marinelli, si interessano della Società solo per assumerne la totale direzione, salvo poi a lasciarla languire ed a ridurre la Biblioteca un semplice museo di libri e carte. Le tradizioni migliori, incalza l'opuscolo, sono perdute di vista, e nessuno più ricorda... quel che seppe mettere insieme, durante il suo aureo Commissariato, il prof. Roberto Almagià: due numeri del « Bollettino » e quattro conferenze! (16).

Quid ultra? Ma non è forse opportuno defraudare il lettore di un asterisco da giornale umoristico. Lungi da me (e dai miei colleghi del Consiglio Direttivo) la presunzione di respingere i suggerimenti che ci vengono dati, da qualunque parte ci vengano dati. Orbene, il prof. Almagià, nel memoriale dattiloscritto da lui messo in circolazione poco innanzi il 30 marzo 1948 vale a dire prima che avessero luogo le elezioni suppletive rese necessarie dalla secessione da lui stesso determinata, fa carico al Consiglio di non averlo ascoltato, proprio in tema di Biblioteca. Il memoriale non specifica — al solito! — di che cosa precisamente si tratta. Vale la pena di dirlo. Il prof. Almagià suggeriva di bandire un concorso per il Bibliotecario sociale — per sua definizione il funzionario forse più indispensabile al sodalizio — che avrebbe naturalmente gravato in modo continuativo sul bilancio della Società, e proponeva che a questo Bibliotecario si offrisse (si era nell'agosto del 1947) uno stipendio di sei-sette mila lire mensili, quante se ne danno al giovane aiuto-distributore che è stato di recente assunto in servizio!

(15) Sarebbe stato interessante poter leggere sul nostro « Bollettino » le relazioni ufficiali dell'attività svolta in favore della Biblioteca sociale durante il Commissariato del prof. Almagià; e poi durante il primo Consiglio elettivo post-bellico, quando egli fu delegato alla Biblioteca stessa. Ma tali relazioni, se pur vennero mai compilate, non videro certo la luce ed invano se ne cercherebbe un cenno sul « Bollettino ». Vero è che di quanto riguarda l'attività commissariale del nostro critico si deve intendere sia stato reso conto, il 4 marzo 1946, dal Commissario che al prof. Almagià succedette, di fronte al Consiglio Consultivo della Società stessa (cfr. « Bollettino », ser. VI, vol. XI, 1946, pp. 57 e segg.), ma è proprio il caso di dire *pejo el tacón ch'el buso*. E' infatti palese, per chi legge le tredici righe che riguardano la Biblioteca sociale in questo documento (p. 60), che il gen. Toraldo si dovette trovare assai imbarazzato a dar conto di quella gestione. Ove non si ponesse attenzione al nome del relatore, lo stile vago e generico di questo brano farebbe financo sospettare che il suo autore e l'autore dell'opuscolo fossero... la stessa persona!

(16) L'attento lettore si dia pena, a questo punto, di confrontare questi dati di fatto con quanto è stato ottenuto nel 1947, sotto il primo Consiglio elettivo post-bellico; cfr. « Bollettino », ser. VIII, vol. I, 1948, pp. 113 e segg. Ci riteniamo dispensati da ogni commento.

Resta l'ultimo (il terzo) (17) brano, ma anche qui la formulazione dell'appunto mosso alla Società Geografica è così vaga e nebulosa, da non offrire nessuna possibilità di discussione.

Intanto che il riconoscimento dell'importanza pratica dell'insegnamento della geografia possa e debba poggiare su di una « incessante e bene intesa propaganda », quale può fare un'associazione di studiosi, è già indizio di inadeguata formulazione critica del problema. L'utilità pratica di una disciplina non è materia propagandabile: essa si rivela nella concretezza dell'apporto che lo studio della geografia è capace di offrire alla soluzione dei grandi problemi economici e politici del nostro tempo. O, se si vuole, la sola propaganda utile, cioè essa stessa concreta, è data dal sapiente indirizzo che, in armonia con le esigenze poste da quei problemi, si riuscirà ad imprimere all'insegnamento geografico.

Questo fra parentesi. Ma chi immaginerebbe che la asserita e rimproverata « inattività » per tal riguardo, del nostro Sodalizio (e cioè del suo attuale Consiglio Direttivo) sia, una volta ancora, una patente offesa alla verità ed un nuovo saggio (come dire?) di svagata disinvoltura? Molto prima, infatti, che il Prof. Almagià desse alla luce il suo opuscolo, la Commissione di studio per l'insegnamento della geografia nelle scuole, nominata dal Consiglio Direttivo, aveva concretato un chiaro memoriale da presentare al Ministro della Pubblica Istruzione, diretto a suggerire, nell'imminenza della disegnata riforma della Scuola, i mezzi più idonei per diffondere ed elevare l'insegnamento della geografia in ogni ordine di scuole, ed i provvedimenti di carattere più urgente che nel frattempo si impongono. Il memoriale veniva poi illustrato dalla Commis-

(17) Per l'esattezza, l'opuscolo di cui ci occupiamo contiene tre altri cenni al nostro sodalizio. Sebbene si tratti di particolari di minore importanza (e questo ci permetterà di sbrigarcela rapidamente), non vogliamo passarli sotto silenzio, non fosse che per evitare erronee interpretazioni.

A p. 7 si dà notizia che il Comitato per la Geografia in seno al Consiglio Nazionale delle Ricerche ha dato contributi vari alla Società Geografica Italiana, per una somma complessiva di circa due milioni e 300.000 lire. Niente da obiettare. E' tuttavia opportuno specificare che, di questa somma, 2 milioni furono assegnati alla spedizione Tucci; ciò che rientra, per dirla col nostro critico, nelle migliori tradizioni della Società. Il resto servi alla stampa del « Bollettino » e di un fascicolo della « Bibliografia Geografica della Regione Italiana »; due attività indispensabili ed anch'esse... ortodosse.

A p. 8 si legge che la « Società di Studi Geografici di Firenze » « ha un piccolo numero di soci e una attività modesta; ma bisogna riconoscere che nel momento attuale contribuisce al progresso dei nostri studi forse più che la sua consorella romana ». Non abbiamo difficoltà a sottoscrivere questa giusta lode; ma solo quando il « momento attuale » si intenda comprensivo, per lo meno, di tutto il periodo durante il quale il prof. Almagià figurò come elemento di primo piano nel Consiglio della « consorella romana ».

Infine a p. 14, dopo aver richiamato l'attenzione sull'opportunità di costituire, anche in Italia, un'Associazione di geografi « che accolga tutti i geografi qualificati ed essi soli », l'A. aggiunge che a raggiungere le finalità proprie di questo sodalizio « non è sufficiente l'opera del Comitato per la Geografia, né, tanto meno, quella della Società Geografica ». Anche qui nulla da obiettare, *tanto meno* attesa la forma (al solito!) assolutamente vaga e generica data alla definizione dell'erigendo nuovo istituto.

sione, in presenza di autorevoli parlamentari, al Ministro, per disposizione del quale la Commissione stessa prendeva subito, e mantiene, contatti diretti, quale *organo consultivo*, con i diversi uffici del Ministero, allo scopo di realizzare il maggior numero possibile dei voti formulati (18).

Nessuno è più convinto dei membri di questa Commissione che quanto è stato fatto rappresenti appena l'inizio di ciò che dovrebbe essere fatto ed essa intende fare; ad ogni modo, una cosa è certa, ed è che nulla di simile venne neppure tentato dal prof. Almagià durante il suo Commissariato. Si può anche aggiungere, senza iattanza, che forse in nessun altro momento della sua vita la nostra Società venne messa, come ora, in condizioni di poter sviluppare un'attività altrettanto concreta ed efficiente in favore dell'insegnamento e della cultura geografica della Nazione.

Giunti a questo punto, possiamo chiederci: che rimane di obiettivo, di serio, di costruttivo in queste generiche, gratuite asserzioni dell'opuscolo? Qual contenuto di pensiero, quale ansia di collaborazione, quale prova di attaccamento alla Società è possibile cogliere in queste osservazioni?

Una sola cosa, ma chiara, ormai, vi ravvisa chi ci abbia seguito in quanto abbiamo dovuto, nostro malgrado, riferire: che cioè l'opuscolo, pur conservando la composta apparenza di uno scritto accademico, destinato a toccare di non poche questioni, anzi appunto perchè tale, nasconde in realtà il preciso intendimento di gettare il discredito sull'opera della Società Geografica Italiana, rovesciando la responsabilità della difficile situazione in cui questa si trova sull'attuale suo Consiglio Direttivo, che l'A. ha disertato nel dicembre 1947.

Ad ogni modo, anche se così non fosse, ci sembra superfluo mettere in evidenza quanto gravi sieno, nei riguardi del nostro Sodalizio, le responsabilità assunte dal socio prof. Almagià con questa pubblicazione. Fedeli al principio della massima libertà di critica, e convinti anzi dell'utilità della polemica, quando sia portata sul piano delle idee, fuori da ogni questione personale, avremmo accolto volentieri, anche al di là da ogni personale preferenza, i suggerimenti, i consigli, i rimproveri che ci fossero venuti da parte dell'eminente studioso, che per l'età e le vicende della nostra vita accademica abbiamo sempre considerato piuttosto Maestro che Collega (19).

(18) Cfr. nel nostro « Bollettino », ser. VIII, 1 (1948), pp. 354-6.

(19) E' superfluo dire che ho molto esitato prima d'indurmi a prendere in mano la penna. Mi veggio anzi costretto a ricordare che, innanzi d'accettare che la mia candidatura a Consigliere venisse posta (in occasione delle elezioni suppletive del 30-III-1948, determinate dalla « triplice secessione »), chiesi ed ottenni dalla Presidenza (che mi garantì la più assoluta libertà di indagine) di esaminare tutti i documenti esistenti nell'archivio societario relativi a quella « secessione ». Ne potei imbastire una specie di inchiesta (a mio uso e consumo, si capisce), che mi ha messo in condizione di ricostruire la storia di quella vicenda in ogni suo particolare come forse pochi altri potrebbero. E questo è uno dei principali motivi per i quali ho reclamato per me il dovere, più che il diritto, di illustrare ai Consoci l'opuscolo del prof. Almagià. Ma si capisce che non l'avrei fatto, se non mi fossi potuto formare, di quel « caso » e della sua genesi, un convincimento altrettanto preciso,

Senonchè la verità esige si dica che il prof. Almagià, lasciato, per motivi che nulla hanno in comune con i compiti, i fini, le tradizioni, le tendenze, i programmi e asserite deviazioni della Società, il posto che nel Consiglio Direttivo di questa gli era stato conferito dalla fiducia e dal rispetto dei soci, mentre non pensò mai a chiarire, innanzi il 31 dicembre 1947, la nuova posizione in cui dice d'essersi trovato nei confronti del Consiglio stesso, evitò di farlo pur quando, nella prima adunanza generale ordinaria del 1948, avrebbe avuto anche più opportuna possibilità, ed a nostro modesto avviso più urgente e grave dovere, di mettere al corrente i soci delle sue riserve, delle sue accuse, dei suoi giudizi, (20) che ora compendia nello slogan catastrofico — ma gratuito! — dell'esigenza di una riorganizzazione *ab imis fundamentis*.

A questo inevitabile, se pur duro, obbligo di lealtà, egli ha sostituito ora, ad un anno di distanza, all'incirca, dalla sua secessione, un pubblico atto d'accusa, la cui gravità si accresce di tanto, di quanto è elevata

quanto documentato e documentabile. Ad ogni modo, anche se non fossero sussiste queste due prime perentorie ragioni, sta il fatto che l'unico, tra gli addebiti mossi alla Società, il quale nelle pagine dell'opuscolo assuma, in fondo, un contorno meno vago, riguarda per l'appunto la Biblioteca sociale, dove è toccato a me raccogliere, nel marzo dello scorso anno, l'eredità lasciata dal prof. Almagià. Come dunque sottrarsi all'obbligo di una resa dei conti?

E' chiaro inoltre che la tentata speculazione sul « caso » puntava e punta soprattutto sull'ignoranza, in cui si trova, a questo riguardo, la stragrande maggioranza dei Soci. Ne consegue l'opportunità, anzi la necessità — anche se spiacevole — di non limitarsi ad opporre all'opuscolo, come qualcuno ha suggerito, un dignitoso silenzio. In certi casi, insegna l'esperienza, *oportet ut scandala eveniant*. Convengo che sarebbe stato preferibile, innanzi il 30-XI u. s., stendere un velo su questa non edificante pagina della vita societaria, ed in tal senso appunto si adoperò a suo tempo il Consiglio Direttivo, soprattutto per un personale riguardo verso il prof. Almagià; col risultato che tutti han potuto constatare.

Per quanto poi più particolarmente mi concerne, debbo ancora ricordare che non ho mancato, a suo tempo, di tentare anch'io ogni mezzo per addivenire ad una distensione, purtroppo senza successo. Il prof. Almagià non può tuttavia non darmi atto che fin dal marzo 1948, gli avevo chiarito, senza possibilità di equivoci, a quali risultati conduceva un obiettivo, accurato esame dei documenti da me esaminati.

Queste brevi avvertenze vorrebbero risparmiare (ma non c'illudiamo!) le solite meraviglie che meravigliano; due soprattutto: che il Consiglio della Società si veda costretto, alla fine, a provare in modo definitivo, e senza ulteriori, inopportuni riguardi, la solare correttezza del proprio operato; e che lo scrivente abbia finito collo anteporre ad ogni rispetto personale — mantenuto del resto fino ai limiti della più larga tolleranza — il rispetto che si deve alla verità, per spiacevole possa suonare a taluno.

(20) Messo alle strette da precise contestazioni, il prof. Almagià ha fatto qualche cosa in questo senso nell'Assemblea generale dei soci del 30-XI-1948. Ma anche senza tener conto della circostanza che non è possibile prendere in esame il relativo processo verbale prima della sua approvazione, rileviamo che quanto egli ha detto è ben lontano dal toccare tutte le questioni sulle quali è ormai tenuto a rispondere.

Il processo verbale contiene un minuto esame del già citato « memoriale » dattiloscritto, sul quale perciò non era il caso di tornar sopra. A questa prima replica sarà fatto seguire, a suo tempo, un opportuno commento di quanto abbiām sentito, in quell'occasione, dalle labbra del prof. Almagià, essendo stata quella seduta — stante l'ora tarda — interrotta quando la parola avrebbe dovuto essere data al rappresentante del Consiglio Direttivo.

la posizione tenuta dal prof. Almagià nel mondo della cultura, non fosse che per la sua qualità di Presidente del Comitato Geografico Nazionale, il nostro « massimo organo propulsore » della ricerca scientifica.

Che l'atto di accusa, così com'è formulato, non regga ad un ~~same~~ *ad abundantiam*. Tocca ora al prof. Almagià di dar ragione dei suoi giudizi, documentando con dati di fatto del pari ineccepibili e controllabili, tutto quanto ha esplicitamente ed implicitamente addebitato all'attuale Consiglio Direttivo.

Non solo; ma egli dovrà pregiudizialmente provare di avere tutte le sue carte in regola. Soltanto quando sarà riuscito a dimostrare che gli odierni amministratori della Società non sono stati e non sono capaci di governarla almeno con gli stessi risultati da lui ottenuti fra il 16 agosto 1944 ed il 2 luglio 1945, quale arbitro dei destini del Sodalizio ed unico responsabile di fronte ai soci; soltanto allora potremo riconoscergli il diritto di alzare la voce, pur senza poter mai convenire, in nessun caso, che la pubblicazione dell'opuscolo abbia conferito lustro alla sua qualità di socio d'onore del nostro Sodalizio.